

## Capitolo II EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA ARCHITETTONICA

Il Castello così come si presenta oggi è il frutto di una serie di trasformazioni avvenute in varie epoche per adattare la sua struttura alle esigenze ora difensive, ora residenziali.

Sulla base dei rilievi effettuati e della scarsa documentazione di archivio disponibile, è possibile ipotizzare una serie di modifiche che potranno essere con maggiore precisione confermate solo durante i lavori di restauro.

Innanzitutto la consacrazione della parte apicale del Colle su cui sorge l'abitato a S. Michele Arcangelo è la traccia unica per ritenere che durante il dominio longobardo, e probabilmente verso la fine del regno, si sia voluto fortificare ed incastellare quella parte di territorio che necessariamente si doveva attraversare per risalire dalle sponde del Volturno ai pianori del Matese, utilizzando un tratturo prevalentemente riservato alla transumanza ancora esistente.

Tenendo presente che questa parte del Matese fu popolata dai diecimila bulgari al seguito di Alzecone, che le ricevette in concessione dai Principi di Benevento nel VII secolo, come testimonia Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, e considerando che le prime autorizzazioni alla costruzione di Castelli ai Monaci della confinante terra di S. Vincenzo al Volturno non sono anteriori al 967, possiamo ritenere che poco prima della fine del X secolo si sia realizzata una struttura adatta alla difesa passiva di forma quadrangolare, secondo una tipologia che si ritrova diffusa nell'alta valle del Volturno.

Certamente nel 1193 vi esisteva una apparecchiatura militare per la difesa attiva se è vera la notizia riportata dal Ciarlanti che mentre Bertoldo, alla testa di soldati tedeschi

assaliva le mura di Monteroduni accostandovi le proprie macchine da guerra, questi fu colpito da una pietra lanciata da una "manganella, ch'era machina per trar sassi".

In epoca angioina, e più precisamente nel 1281 Monteroduni divenne terra in feudo della famiglia Evoli, conti di Trivento, che la tenne fino alla salita in trono di Roberto d'Angiò.

E' da ritenere che anche il Castello di Monteroduni abbia risentito della politica avviata da Carlo d'Angiò che dal 1266, estromessi gli Svevi, aveva assegnato ad uomini dell'aristocrazia francese gran parte delle terre in suo dominio, provvedendo ad un sistemtico riordino dei complessi difensivi. A questo periodo può farsi risalire il completamento della cortina esterna che andava a racchiudere tutta la parte più alta del nucleo urbano con la erezione di un corpo avanzato di difesa sulla cosiddetta Porta Falsa, munito di una sola torre di controllo.

Il Castello si trasformava in maniera sostanziale con la creazione delle poderose torri d'angolo poggiate sulla roccia affiorante ed aggregate alla struttura quadrangolare preesistente.

Non sappiamo se nel 1333, quando Roberto d'Angiò assegnava Monteroduni alla propria moglie, il Castello fosse completato. Sicuramente però non aveva i caratteri attuali lo scalone interno, la cui esecuzione deve essere necessariamente posta durante il dominio della famiglia d'Afflitto, che durò dal 1503 al 1668.

I caratteri stilistici del loggiato fanno ritenere che siano stati gli stessi scarpellini che operarono ai primi del XVII secolo nel Castello della vicina Macchia d'Isernia a realizzare gli elementi costruttivi di maggior pregio e pertanto a tale epoca può essere riferita una sostanziale trasformazione a residenza del complesso.

Ugualmente ai d'Afflitto nel XVI secolo deve attribuirsi l'iniziativa di trasformare la cortina muraria esterna in maniera da poter accogliere armi da fuoco mediante la realizzazione degli embrionali bastioni ancora esistenti.

Nel 1688 Monteroduni fu effettuato dal Tavolario Pietro Apozzo uno stato di consistenza per l'apprezzo delle sue rendite, essendo stato messo all'asta dal Demanio l'intero patrimonio prima appartenuto ai d'Afflitto.

Il feudo passò a Giovanni Pignatelli della Leonessa che assunse il titolo di Principe di Monteroduni in aggiunta a quello già posseduto di Principe di Sepino.

Fu la famiglia Pignatelli a dare il massimo impulso per le trasformazioni interne ed esterne al Castello per poterlo adattare a residenza di prestigio.

Gran parte delle opere murarie dovettero essere eseguite tra la fine del seicento ed i primi del secolo successivo, quali il rifacimento dei pavimenti del salone ed il grande soffitto in tavolato dipinto.

Insieme all'inserimento degli elementi decorativi e strutturali di rinforzo delle porte ed alla realizzazione dei camini, si operarono anche alcuni incauti svuotamenti della muratura perimetrale che nel tempo hanno determinato la gran parte del degrado strutturale dei setti portanti.

In particolare la necessità di ricavare una serie continua di servizi al piano nobile, in corrispondenza dei salotti e delle camere da letto, ha comportato la eliminazione di una notevole quantità di materiale lapideo (probabilmente poco consistente ma comunque inserito all'interno di due paramenti murari omogenei) senza adottare particolari misure e cautele per impedire che si verificassero cedimenti e conseguenti fessurazioni.

Alla fine del XIX secolo il Castello era ridotto in pessime condizioni. Il principe Luigi Pignatelli in questo secolo ne avviò il restauro con il totale rifacimento delle coperture e dei solai sovrastanti il piano nobile. Furono introdotti nuovi materiali da costruzione ed in particolare furono utilizzati impalcati in putrelle di ferro in sostituzione dei solai in legni più degradati.

Ma le trasformazioni di maggior rilievo riguardarono la parte terminale delle torri e dei prospetti, dove si ritenne opportuno, per dare una soluzione architettonica decorosa, effettuare una ricostruzione "in stile" con la creazione di mensole, beccatelli e merlature che pur rappresentando una invenzione, costituiscono oggi l'elemento di caratterizzazione a scala urbana del complesso fortificato.

Di questi ultimi decenni sono le parti meno decorose e che senza alcun dubbio possono essere definite superfetazioni di nessun valore, dovendosene peraltro auspicare una loro totale eliminazione. In particolare rientrano tra queste il voluminoso garage aggregato alla parete settentrionale esterna ed il serbatoio posizionato sul torrione orientale.

Da quanto osservato si può riassumere una cronologia degli interventi di trasformazione:

- Fine secolo X - Realizzazione di un Castello longobardo con impianto quadrangolare.
- Secolo XII - Esistenza di macchine da guerra ("manganella") per la difesa attiva.
- Secolo XIII-XIV - Creazione delle torri circolari e della cortina antemurale con il corpo di guardia
- Secolo XVI-XVII - Realizzazione dello scalone principale
- Secolo XVIII - Trasformazioni sostanziali negli elementi decorativi interni e svuotamento delle murature perimetrali del primo piano
- Prima metà sec. XX - Completamento in stile dei beccatelli e delle merlature.
- Ultimi decenni - Realizzazione delle superfetazioni (garage e serbatoio)